

172

Ecco il parere di alcuni «vip»

Al sindaco (e all'opposizione) piace Gaber

di ROSARIA POINELLI

Una stagione decisamente fervida dal punto di vista cinematografico e teatrale quella dell'87. Il cinema pare sia uscito dalla crisi di cui si sono lamentati, per qualche anno, registi e produttori. Si diceva che la gente non va più al cinema, perchè ormai la Tv era diventata una sleale, avida, stupida concorrente del grande schermo. Invece le sale, almeno a fine settimana, hanno ricominciato ad essere gremite. Segno evidente che la gente al cinema ci va ancora.

Anche il teatro, come si sa, non muore. Continua ad avere i suoi aficionados. E anche quest'anno la stagione del Grande ha accontentato un pubblico eterogeneo. Sia

quelli che a teatro ci vanno da una vita sia quelli che invece ci vanno ogni tanto. Sembra, almeno a sentire i *very important persons* di Brescia, capitale del tondino e delle armi, regina dell'industria dell'abbigliamento del genere medio-fine, colonna portante dello scudo crociato, nutrice di un padronato forte e di un sindacalismo duro, che Giorgio Gaber, il vate della generazione dei quarantenni rimasti, dopo gli anni dei sogni e delle utopie, a vivere l'amore a brandelli, abbia avuto grande successo. «Parlami d'amore Mariù» ha regalato, con la sua sottile intelligente ironia, due ore di relax al sindaco, Pietro Padula. «Spettacoli come quelli di Gaber sono necessari dopo giornate di stress e di impe-

gni. Mi sono divertito molto. Ma anche il Gabbiano è stata una delle prove migliori del Ctb». Gaber che parla dell'amore di quella generazione che non voleva amare secondo i codici «borghesi» è piaciuto molto anche a Dolores Abbiati, onorevole comunista. «Uno spettacolo bellissimo, molto spiritoso, la solita *verve*».

Insieme al cantore dei quarantenni «Il gabbiano» di Cechov è stato lo spettacolo più apprezzato dal pubblico bresciano. Marcella Bonafini, esponente democristiana, ne parla in termini entusiastici «E' una cosa nuova che nulla toglie all'immortalità e alla classicità del testo. Il regista lo ha ripresentato lasciando allo spettatore la possibilità di rileggere il testo. Non è

stato dato, cioè, confezionato».

Ma è pur sempre il cinema lo spettacolo di massa. Ma quale cinema? In tempi di pace pare che i film di guerra suscitino profonde emozioni. E quest'anno è toccato a «Full Metal Jacket» di Stanley Kubrick il grato compito di strappare unanimi consensi. «Mi è parso un lavoro molto penetrante, condotto con molta intelligenza. Una coraggiosa capacità di interrogarsi su una vicenda tra le più inquietanti. La guerra del Vietnam non si può dimenticare, come non si può dimenticare di quali orrori è capace l'uomo» dice Paolo Corsini, docente di storia all'università di Parma.

«E' il più bel film che ho visto sulla stupidità non solo

della guerra ma di tutte le organizzazioni gerarchiche e autoritarie» aggiunge Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom.

«E' un grande film per questa sua assenza della guerra nella guerra. Un montaggio con un ritmo teatrale, l'estraneità di recitazione, come se i personaggi fossero tutti delle marionette che obbediscono agli ordini, che è quella del Living Theatre. Oggi i film bisogna farli così» è il parere di Ken Damy, fotografo.

E la musica? Quale musica piace a chi da un po' si è lasciato alle spalle il tempo delle mele? I concerti di musica leggera trascinano negli stadi o nei teatri tenda soprattutto i giovanissimi, sia-

no essi paninari o dark, studenti senza clichè e senza etichette oppure lavoratori senza libri e con molta voglia di inebriarsi di note. I vip se ne vanno, semmai, ai concerti di musica sinfonica. Infatti, dal nostro mini-sondaggio fra personaggi più o meno noti (comunque non più giovanissimi) risulta che quasi nessuno va più ad ascoltare i cantori dell'era post-industriale. Solo Ken Damy ama ascoltare dal vivo in particolare Vasco Rossi «E' sempre un grande poeta nelle canzoni d'amore; un po' meno in quelle in cui vuole passare per roccettaro» dice.

Spettacolo che va, spettacolo che viene. L'88 arriva. Ed è pieno non solo di vaghe promesse.